

Ipse dixit

Quando il ministro Maroni si infuriò con Saviano...

Roberto Saviano aveva parlato del potere della 'ndrangheta al Nord che «interloquisce anche con la Lega». Il ministro dell'Interno Maroni non l'aveva presa bene. Prima aveva minacciato la querela poi lo avevo sfidato a ripetere le accuse «guardandolo negli occhi». Infine si era fatto invitare nello studio di *Vieni via con me* per elencare come «si combattono le mafie», ovvero «con l'arresto di tanti latitanti», di cui aveva fatto l'elenco. Ora la relazione della Dna spiega come la mafia abbia trovato il modo di organizzarsi nonostante gli arresti. E come la 'ndrangheta abbia fatto della Lombardia una vera e propria colonia.

dicato, si arriva da una parte alla 'ndrangheta, dall'altra alla Sacra Corona Unita e al mandamento di San Lorenzo di Cosa Nostra. Divise nei guadagni, «ma unite nel momento di raccogliere i frutti dei loro affari».

Ma l'allarme risuona per tutto il centro-nord per quanto riguarda la capacità di penetrazione negli appalti e nella pubblica amministrazione. Anche qui è la 'ndrangheta ad avanzare più in fretta. Il rischio avvertono i magistrati - è che «si crei una schiera di invisibili che, germinata dalle cellule silenziose delle mafie al centro-nord, penetri in modo silente ma insidioso il tessuto politi-

Triplice alleanza

In un solo appalto la presenza delle tre mafie «in società»

co, istituzionale ed economico nelle regioni di espansione mafiosa». I reati contro la pubblica amministrazione sono dei veri e propri «delitti spia». L'Europa l'ha capito e ha potenziato gli strumenti d'indagine, a cominciare dalle intercettazioni telefoniche e ambientali. L'Italia no, denunciano i magistrati. Arrestare i capi non basta a sconfiggere la mafia, recita uno dei passaggi chiave della relazione. Con la loro cattura è andata in crisi la costituzione materiale, ma quella formale consente tutt'ora alla struttura di sopravvivere». Anche la mafia, colpita dagli arresti, è in cerca di una nuova leadership, ma intanto continua «a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio».

**Cosentino e i Casalesi
Oggi scatta il processo con l'ex sottosegretario in aula**

Per il coordinatore campano del Pdl l'accusa è «concorso esterno in associazione mafiosa». Si comincia oggi alle 10 nell'aula del collegio C della Sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Presiede Gianpaolo Guglielmo.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Un intero sistema alla sbarra, a partire da stamattina. Un sistema che si è fondato per anni su una sorprendente consustanzialità tra poteri criminali, ceto imprenditoriale e potere politico. Con Nicola Cosentino, secondo la Procura antimafia di Napoli, la tradizionale triangolazione, sperimentata con successo negli anni del dopoterremoto dell'80 dalla Nco di Raffaele Cutolo, e successivamente in quelli dei grandi appalti pubblici dell'era di Tangentopoli dalla Nuova famiglia di Carmine Alfieri, è andata progressivamente sfumando, per lasciare il posto a un blocco indifferenziato politico-affaristico-mafioso. È stato così che la camorra di Casal di Principe, secondo la relazione inviata proprio ieri dalla Dia al Parlamento l'organizzazione che maggiormente si è affermata «per la sua capacità di infiltrazione nei mercati legali», ha potuto fare un salto di qualità impressionante. Anche in questo caso, come già avvenuto in passato, a cementare il patto scellerato tra camorra, imprenditoria e politica è stata un'emergenza. Quella dei rifiuti, il cui mancato governo ha spalancato praterie alle infiltrazioni della malavita nella gestione degli appalti per la raccolta e il ciclo industriale.

Quasi certamente, assicurano i suoi legali Agostino De Caro e Stefano Montone, il protagonista di questa stagione, *Nic'ò 'mericano*, già sottosegretario e tuttora coordinatore campano del Pdl, sarà presente stamattina alle 10 nell'aula del collegio C della Sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, presidente il giudice Gianpaolo Guglielmo. Imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, Cosentino, che ha voluto il giudizio immediato, deve difendersi dalla valanga di accuse che gli hanno riversato addosso una quindicina di collaboratori di giustizia. Lunghissima la lista dei testi presentata dai pm Alessandro Milita e Giuseppe Narducci. Più di cento: tra essi compaiono l'ex governatore Antonio Basolino, gli ex subcommissari ai rifiuti Massimo Paolucci e Raffaele Vanoli, il ministro Altero Matteoli, i faccen-

dieri Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi, coinvolti con Cosentino nella vicenda del falso dossier contro l'attuale presidente della Regione, Stefano Caldoro, confezionato dalla loggia P3. Tra le persone che deporanno in aula ci sarà anche Diana Miranda, vedova di Michele Orsi, contitolare del consorzio Eco 4, ucciso dai sicari dell'ala stragista di Giuseppe Setola nel giugno del 2008, poco dopo l'inizio della sua collaborazione con la giustizia. Sentita in istruttoria, la Miranda ha, tra l'altro fatto mettere a verbale: «Una persona interessata all'omicidio di mio marito era Nicola Cosentino. Quando mio marito lo nominò negli interrogatori, come emerse dai giornali, Cosentino ammise ciò che aveva detto Michele. In particolare ammise di aver perorato assunzioni proprio a mio marito. È probabile che potesse temere che mio marito dicesse anche altre cose. Conoscendo la famiglia Cosentino, quella ammissione mi inquietò e non mi piacque». Le escussioni più attese saranno quelle dei pentiti. Due su tutti: Gaetano Vassallo, «ministro dei rifiuti» del clan Bidognetti e Schiavone, e Luigi Guida, detto *o drink*, per molti anni reggente della cosca di *Ciccio 'e mezzanotte*. Ottanta i testi a difesa. SeL della Campania si costituirà parte civile in un processo che, tra le parti lese, annovera anche Palazzo Chigi.

IL CASO

**Orrore a Firenze
Uccide e mangia il cane della sorella**

FIRENZE «Un'atrocità inaudita, una cosa mai vista»: così l'ente nazionale protezione animali, Enpa, commenta quanto scoperto dalle proprie guardie zoofile. In un casolare, tra le colline fiorentine, un ragazzo di 23 anni ha ucciso con violenza un cane, lo ha scuoiato e lo ha mangiato. Le zampe del povero animale, poi, sono state sottoposte alla lavorazione tipica del prosciutto e messe a «marinare». Le pelli del cane erano state appese come stuoie all'interno del casolare dove i due senza fissa dimora vivevano. Il cane in realtà gli era stato affidato dalla sorella. Adesso il ragazzo rischia una condanna fino a tre anni per maltrattamento di animali. Il giovane ha ammesso di aver ucciso l'animale «per aver inseguito e ucciso alcuni animali da cortile di un vicino».

**Uccisa a coltellate dall'ex fidanzato
Dramma a Cesena per una ventenne**

Stefania non sarà più sua, Stefania non sarà più di nessuno. La loro relazione era finita da mesi: incomprensioni, litigi, gelosie. Lui non riusciva a farsene una ragione, la chiamava, cercava di parlare con i suoi amici. Poi l'ha aggredita a coltellate. Un colpo alla gola, particolarmente profondo, è stato fatale a Stefania Garattoni, 20 anni, uccisa dall'ex fidanzato Luca Lorenzini, di pochi anni più grande di lei. Stefania stava andando ad un centro di recupero scolastico, dove stava studiando per prendere il diploma di scuola superiore. È proprio lì, in via Mazzoni, sulle strade ciottolate del centro di una città che stava vivendo un sonnacchioso pomeriggio, che si è vista arrivare quell'amore passato che stava per diventarle fatale. Un litigio, forse l'ennesimo, che però ha avuto un epilogo diverso. Lui ha preso un coltello e l'ha ferita, davanti agli occhi di un'amica e dei passanti. Poi è scappato su uno scooter. In una città sconvolta è stato un immigrato angolano a chiamare prima i soccorsi poi la polizia. Stefania è stata portata all'ospedale Bufalini, ma dopo un'ora

**Pomeriggio di sangue
Stefania Garattoni
aggredita in centro, lui
fugge su uno scooter**

ha perso la sua lotta contro la vita: la ferita alla gola le aveva infatti compromesso le funzioni vitali. Grazie ad alcune testimonianze il giovane è stato immediatamente identificato, ma nel frattempo era scappato sullo scooter. La polizia si è subito messa sulle sue tracce e l'ha trovato un paio d'ore dopo lungo una pista ciclabile a San Carlo, a pochi chilometri dalla città. Aveva lasciato lo scooter a casa, aveva inforcato una bicicletta ed aveva cominciato a pedalare. Lo hanno trovato in stato confusionale, mentre stava pensando se proseguire in una disperata e folle fuga o se tornare indietro per costituirsi e raccontare tutto alla polizia. È stato così portato in commissariato per essere interrogato. Rischia di essere incriminato per omicidio volontario. La vittima è figlia di un ispettore della polizia stradale di Cesena, subito arrivato sul luogo dell'aggressione, insieme agli altri familiari. Ma non ha avuto nemmeno il tempo di salutare per l'ultima volta la figlia già agonizzante per le ferite ricevute.